

# Appunti

L'esortazione apostolica «sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale» *Evangelii gaudium* di papa Francesco, datata 24 novembre 2013, è un documento, per più aspetti, stupefacente. Essa esce a meno di un anno dall'inizio di un nuovo pontificato che non cessa di stupire i cristiani – non solo i cattolici – e il mondo intero per le novità di linguaggio, di segni e di fatti che sta esprimendo. Non è un caso che papa Francesco sia stato nominato «person of the year 2013» dalla rivista «Time» la quale ha motivato la scelta con il fatto che il nuovo vescovo di Roma «non ha cambiato solo le parole ma la musica», ridando speranza a molti che l'avevano perduta.



## La *Evangelii gaudium* di papa Francesco: alcune osservazioni

Giovanni Gasparini

### Un documento stupefacente

L'esortazione *Evangelii gaudium* (d'ora in poi *Eg*) è stata scritta per invito dei padri sinodali, a conclusione del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 dedicato a «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Essa, per altro, non vuole sostituirsi alle indicazioni delle Chiese locali, dal momento che: «Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori»<sup>1</sup>.

La *Eg* si richiama esplicitamente a uno dei documenti più significativi del Concilio Vaticano II, la *Lumen gentium*<sup>2</sup>, ma è evidente anche il suo collegamento all'indimenticabile – e in gran parte ancora attuale – Costituzione conciliare *Gaudium et spes*<sup>3</sup>, che segnò in modo esplicito,

e all'epoca sorprendente, un'apertura «laica» della Chiesa nei confronti dei problemi – gioie e tristezze – di tutti gli uomini e rese normale l'idea che anche la Chiesa guarda ai «segni dei tempi». A mezzo secolo di distanza, la *Eg* si riannoda al documento conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e lo fa, anzitutto, attraverso il richiamo alla gioia, tanto più sorprendente oggi in un pianeta che vive oppresso da angosce e da tristezze che non sono solo individuali, ma trovano riscontro a livello di problemi strutturali ed economico-sociali di indubbia gravità: si pensi soltanto alla disoccupazione e al precariato, agli effetti della crisi e alla diffusione delle forme di povertà, ai conflitti armati presenti o latenti in molte parti del mondo, alle minacce e all'azione del terrorismo internazionale.

<sup>1</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, § 16.

<sup>2</sup> Vaticano II, *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, § 17.

<sup>3</sup> Vaticano II, *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965.

Eppure, la prima indicazione della *Eg*, molto insistita e ripresa in tutto il documento, è l'invito a vivere quella gioia del Vangelo e dell'amore da esso predicato «che riempie il cuore e la vita intera»<sup>4</sup>. Attraverso essa si vince «la tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro», quella che allontana dall'«entusiasmo di fare il bene»<sup>5</sup>. Si tratta, insomma, di accogliere l'invito di San Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti»<sup>6</sup>.

La *Eg* è un documento insolitamente lungo, che si articola in un'introduzione e 7 capitoli, per un totale di 288 paragrafi corrispondenti a oltre 200 pagine a stampa. In questa nota, mi limito necessariamente a presentare solo alcuni aspetti del documento, cercando tuttavia di cogliere lo spirito di fondo e alcune delle novità a mio parere più rilevanti.

### La lingua e lo stile di *Eg*

Colpisce in *Eg* sia ciò che viene detto sia il modo con cui viene detto. Avrei dovuto mettere «scritto», ma in realtà proprio questa è una novità del documento: papa Francesco scrive come parla, così come – lo si vede dal suo modo di vivere il quotidiano – fa ciò che dice e dice ciò che fa. Voglio dire che lo stile inconfondibile di questo papa, il suo italiano che risente non solo di un accento ma di una formazione e cultura sudamericana, emergono anche da come scrive. Ne è prova, ad esempio, il ricorso al punto esclamativo, del tutto inusuale – per non dire inedito – in

documenti ufficiali della Chiesa. Ora, il punto esclamativo è usato per oltre 30 volte nel corso di questa esortazione! E viene utilizzato specialmente a coronamento di forme verbali al congiuntivo, proprio come esortazione che si rivolge a un «noi», in cui l'Autore del documento accomuna i suoi ascoltatori in un invito pressante che ha il calore della comunicazione orale, da persona a persona. Cito ad esempio: «Non lasciamoci rubare la speranza!»<sup>7</sup>. Altre volte, il ricorso al segno esclamativo ha il significato di una sottolineatura sia in termini negativi, come: «Il denaro deve servire e non governare!»<sup>8</sup>, sia in una linea di constatazione ammirata e positiva, quale ad esempio: «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo!»<sup>9</sup>.

All'uso frequente ma non banale del punto esclamativo si unisce quello del punto interrogativo, anche se in misura minore e sovente per sottolineare domande retoriche a seguito di affermazioni; solo episodicamente si fa ricorso, poi, alla sottolineatura attraverso il corsivo nel testo. L'impressione che si ha, leggendo la *Eg*, di «sentire», quasi, il papa che sta parlando è rafforzata a mio parere da altri due aspetti: il primo è il fatto che il pontefice non si esprime con il plurale *maje-statis* del «noi» solenne e distaccato, ma scrive in prima persona singolare con un «io» che si rivolge a ciascun altro ascoltatore-lettore. Il secondo elemento che

<sup>4</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, cit., § 1.

<sup>5</sup> *Ibid.*, § 2.

<sup>6</sup> Fil. 4,4; cit. in *Evangelii gaudium*, cit., § 18.

<sup>7</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, cit., § 86.

<sup>8</sup> *Ibid.*, § 58.

<sup>9</sup> *Ibid.*, § 210.

mi sembra traspaia è l'uso di parole e termini che vengono traslati con un effetto singolare di ampliamento e, talora, di straniamento dalla lingua spagnola e dall'uso linguistico latinoamericano alle altre lingue, in particolare all'italiano. Cito qui l'uso del termine «allegria», corrispondente solo formalmente ad *alegría*, che in spagnolo assume una maggiore ampiezza semantica e spesso nella *Eg* sta a indicare quello che più comunemente in italiano diremmo «gioia» oppure «contentezza». Ad esempio: «Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria...»<sup>10</sup>. Un altro evidente ispanismo è presente nell'esortazione: «Tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo»<sup>11</sup>, che in italiano si direbbe normalmente: «Noi tutti cristiani siamo chiamati ecc.». Ancora, l'esclamazione – che considero forte e comunicativa – «Che dolce è stare...»<sup>12</sup> è tipicamente spagnola, dal momento che in italiano si direbbe piuttosto: «Quanto è dolce...». Singolare anche l'uso di un termine che, a rigore, non esiste nella lingua italiana, «inequità» – come radice dei mali sociali<sup>13</sup> – e che sta, evidentemente, per «mancanza di equità».

Nello stile della *Eg*, si potrebbero indicare parecchi aspetti. Mi limito a illustrarne due: l'attenzione alle «piccole cose» e la sottolineatura della bellezza. L'importanza delle piccole cose è presente già nell'introduzione, quando si parla significativamente della «gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana»<sup>14</sup>, e

in altri punti, là dove a proposito del rapporto tra la parte e il tutto si afferma che: «Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia»<sup>15</sup>. Se mi è consentita qui un'osservazione da ricercatore che da anni porta avanti e crede in una Sociologia della vita quotidiana orientata nel senso di una *Sociologia umanistica*, vorrei lanciare qui l'ipotesi che un papa così attento, nel linguaggio e più ancora nei gesti, alla dimensione piccola e ordinaria della vita quotidiana, ha *per ciò stesso* un impatto eccezionale nella comunicazione sia diretta che mediatica con la gente. Di più: vorrei dire che, proprio perché il cardinale Bergoglio di Buenos Aires è stato così sensibile al taglio umile e ordinario del quotidiano – andando sui mezzi pubblici, preparandosi alla sera qualche volta la cena, scendendo per aprire la porta a quelli che lo andavano a trovare, stando senza schermi in mezzo alla gente e così via –, ora il papa Francesco può non solo continuare a fare alcuni di questi gesti che, fatti da pontefice, assumono un aspetto stupefacente – come quando va a pagare il conto in albergo dopo l'elezione, telefona a persone qualunque, sale sull'aereo con una modesta borsa nera in mano ecc. – e dimostrano in chi le fa di avere acquisito una capacità speciale di comprensione del mondo contemporaneo. Questa capacità – di cui è testimonianza l'accoglienza grandemente positiva suscitata dal suo pontificato in meno di un anno – gli deriva, a mio parere, dalla possibilità che egli esercita di fare ricorso, nella comunicazione, a più

<sup>10</sup> *Ibid.*, § 109.

<sup>11</sup> *Ibid.*, § 216.

<sup>12</sup> *Ibid.*, § 265.

<sup>13</sup> *Ibid.*, § 202-203.

<sup>14</sup> *Ibid.*, § 4.

<sup>15</sup> *Ibid.*, § 235.

registri e di giocarvi contemporaneamente o successivamente. Si tratta soprattutto del registro dimesso del quotidiano, del privato, che è quello di tutti e che tutti capiscono e apprezzano nella sua autenticità, e del registro pubblico e istituzionale che Francesco non rifiuta certo di incarnare insieme al primo e che sta già producendo effetti e cambiamenti di grande portata nel Vaticano, nella Chiesa e negli stessi rapporti con gli interlocutori politici e istituzionali del mondo.

La seconda pista o direttrice generale è quella ripetuta della *via pulchritudinis*. Il riferimento alla bellezza percorre tutta l'esortazione: bellezza del Vangelo e dell'annuncio, bellezza dell'amore di Dio. L'annuncio, la carità, i gesti d'amore per gli altri, non vanno fatti per un senso freddo e formale del dovere, «ma perché è bello, al di là delle apparenze»<sup>16</sup>; e questa bellezza s'inserisce in una visione contemplativa della vita, nel recupero di «uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova»<sup>17</sup>. Papa Francesco è un innamorato entusiasta della bellezza «che fa ardere il cuore» – come quella di cui parlano i discepoli di Emmaus – e cerca instancabilmente di comunicarla ai suoi interlocutori.

**L'economia, la società e i poveri**  
«Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale; nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri»<sup>18</sup>: questa inequivocabile affermazione è posta all'inizio del cap. IV della *Eg*, dedicato alla «Dimensione sociale dell'evangelizzazione», tema che viene anticipato nel cap. II<sup>19</sup>, in cui si enunciano alcune sfide economico-culturali del mondo attuale.

Anche se altri documenti ecclesiali precedenti, come la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI<sup>20</sup> e la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II<sup>21</sup>, hanno espresso posizioni critiche nei confronti di aspetti dell'economia contemporanea, nella *Eg* sono molto forti e inusitati il livello e il tono della critica rivolta all'economia liberista che regge in sostanza la società globalizzata in cui viviamo. La prospettiva che viene decisamente privilegiata è quella dei poveri e della dignità di tutti gli uomini, che non possono essere esclusi dal sistema. Il papa dice con forza: «No a un'economia dell'esclusione e della inequità»<sup>22</sup> e coglie, con un'acutezza che si direbbe sociologica, l'aspetto intollerabile di questa situazione: «[...] con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiutati, "avanzi"»<sup>23</sup>.

Pronunciando a chiare lettere una serie di «No» – alla nuova idolatria del dena-

<sup>16</sup> *Ibid.*, § 199.

<sup>17</sup> *Ibid.*, § 264, corsivo nel testo.

<sup>18</sup> *Ibid.*, § 177.

<sup>19</sup> *Ibid.*, § 52-67.

<sup>20</sup> Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009.

<sup>21</sup> Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1° maggio 1991.

<sup>22</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, cit., § 53.

<sup>23</sup> *Ibid.*

ro, al denaro che governa anziché servire, alla mancanza di equità che genera violenza –, papa Francesco esorta «alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano»<sup>24</sup>. Lo stesso processo di globalizzazione – che riprende tra l'altro la formulazione della «globalizzazione dell'indifferenza» lanciata in occasione del viaggio a Lampedusa – viene utilizzato come un punto di forza e una leva per argomentare a favore di forme che consentano a tutti non solo il cibo e il sostentamento ma quella dignità di vita che è garantita dall'accesso all'educazione, all'assistenza sanitaria e, soprattutto, a un lavoro «libero, creativo, partecipativo e solidale»<sup>25</sup>. Quando la *Eg* ricorda che «il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità» afferma qualcosa di difficilmente contestabile, ma le conseguenze che ne trae subito dopo mettono in discussione privilegi e situazioni acquisite, dal momento che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità»<sup>26</sup>. Molto significative risultano poi alcune osservazioni su certi aspetti socioculturali dei nostri sistemi, come il rilievo che nella cultura dominante attuale acquista «ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio»<sup>27</sup> e una serie

di considerazioni sulla città, sede privilegiata di una multiculturalità ormai ineludibile nella quale trova spazio un'acuta ambivalenza. Infatti, alle grandi possibilità e potenzialità offerte ai cittadini fanno riscontro le situazioni di carenza e di esclusione di quelli che vengono chiamati dal papa non-cittadini, cittadini a metà o, addirittura, «avanzi» urbani<sup>28</sup>. Si comprende, allora, l'auspicio formulato nella *Eg* di costruire città che, nella loro stessa struttura urbanistica e architettonica, uniscano anziché dividere e «siano piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!»<sup>29</sup>. Ovvii motivi di spazio non consentono ulteriori esemplificazioni sulle tematiche socio-economiche: basterà avvertire che il papa, consapevole di possibili fraintendimenti del suo pensiero, dichiara a un certo punto: «Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile», pur affermando l'inaccettabilità di un'economia che continui a ridurre l'occupazione e a creare esclusi<sup>30</sup>.

## Una dolce severità

Nella *Eg* trova conferma lo stile misericordioso e umile di papa Francesco che già conosciamo dai suoi interventi visti e sentiti in televisione o da precedenti scritti, come l'intervista a «La Civiltà cattolica»<sup>31</sup> in cui egli si definì «un peccatore al quale il Signore ha guardato»<sup>32</sup>. Come è stato osser-

<sup>24</sup> *Ibid.*, § 58.

<sup>25</sup> *Ibid.*, § 192.

<sup>26</sup> *Ibid.*, § 190.

<sup>27</sup> *Ibid.*, § 62.

<sup>28</sup> *Ibid.*, § 73.

<sup>29</sup> *Ibid.*, § 210.

<sup>30</sup> *Ibid.*, § 204.

<sup>31</sup> A. Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, in «La Civiltà cattolica», 19 settembre 2013, 3918, pp. 449-477. Reperibile sul sito: <http://www.laciviltacattolica.it/it/quaderni/articolo/3216/acquista-il-quaderno-n-3918-che-contiene-lintervento-a-papa-francesco/>

<sup>32</sup> A. Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, in «La Civiltà cattolica», cit., p. 451.

vato, «Consapevole della propria fragilità, il Pontefice incoraggia, sprona, mette in movimento coloro che gli sono affidati»<sup>33</sup>. Ma non si può negare che la dolcezza della forma e la rispettosità delle affermazioni si uniscano a una grande determinazione, a una forza che si richiama al Vangelo proposto e da vivere *sine glossa*, mettendo al centro l'opzione della povertà. Inequivocabile è la sintesi espressa verso la fine del documento, sia pure attraverso un verbo ottativo anziché di carattere impositivo: «Desidero una Chiesa povera per i poveri»<sup>34</sup>.

Mi sembra, insomma, che dalla *Eg* emerga un invito pressante, serio e in sostanza severo a un confronto libero e personale dei cristiani con il Vangelo, così come dei non cristiani nei riguardi dei grandi valori etici da praticarsi nella realtà economica e socioculturale contemporanea. E forse, *mutatis mutandis*, è la stessa severità che si evince dalla disarmante Lettera ai neo-cardinali del 12 gennaio scorso, dalla quale abbiamo appreso per la prima volta che: «Il Cardinalato non significa una promozione, né un onore, né una decorazione: semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore», praticando «la via dell'abbassamento e dell'umiltà»<sup>35</sup>. Di fronte alla *Eg* – esortazione che invita, non solenne documento di carattere assertivo –, credo che ogni lettore dovrebbe sentirsi interpellato e cercare di dare la propria risposta personale. Si potrebbero poi

sollevare perplessità riguardo a certe omissioni – il tema della donna, tra l'altro: v. ad esempio l'intervento di L. Sebastiani in *Lettera della Fraternità Anawim*<sup>36</sup> – o alla difficoltà di tradurre in concreto certi «no» all'economia che echeggiano nel documento. Ma soprattutto, per la mia sensibilità, credo che il punto chiave sia quello di farsi raggiungere da una proposta di gioia e di allegria allorché si vivono situazioni di grande sofferenza, di tensione individuale e sociale insostenibile, d'ingiustizia strutturata e senza apparenti prospettive di uscita, di «male», in una parola. Che cosa dice questo coraggioso e inusitato documento della Chiesa ai giovani che non trovano un lavoro degno di questo nome e ai meno giovani che il lavoro lo hanno perduto per sempre, alle coppie e alle famiglie lacerate, agli anziani che non trovano più un senso di utilità nel loro stare al mondo o ai malati senza prospettive di guarigione?

Riesce e riuscirà la *Eg* a comunicare, infondere e «contagiare» speranza e gioia a chi si trova coinvolto in situazioni di male e di estrema sofferenza? Credo che qui risieda il punto cruciale: del resto, sia pure in modo piuttosto riduttivo, lo riconosce anche il papa quando all'inizio dell'esortazione afferma che: «[...] la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure»<sup>37</sup>. Il problema, allora, è che rimanga pur sempre «uno spiraglio di luce» verso cui indirizzare lo sguardo<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> G. Costa, *La gioia del Vangelo: il segreto di papa Francesco*, in «Aggiornamenti sociali», gennaio 2014. Reperibile sul sito:

[http://www.aggiornamentisociali.it/easyne2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLYT=769&ST=SQL&SQL=ID\\_Documento=9603](http://www.aggiornamentisociali.it/easyne2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLYT=769&ST=SQL&SQL=ID_Documento=9603)

<sup>34</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, cit., § 198.

<sup>35</sup> Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, *Lettera di Papa Francesco ai Cardinali che saranno creati nel Concistoro del 22 febbraio*, 13 gennaio 2014.

<sup>36</sup> Cfr. L. Sebastiani, *Lettera Anawim 171 del 15 gennaio 2014*, in «Lettere della Fraternità Anawim», reperibile sul sito: <http://www.anawim.eu/node/11>

<sup>37</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, cit., § 6.

<sup>38</sup> *Ibid.*